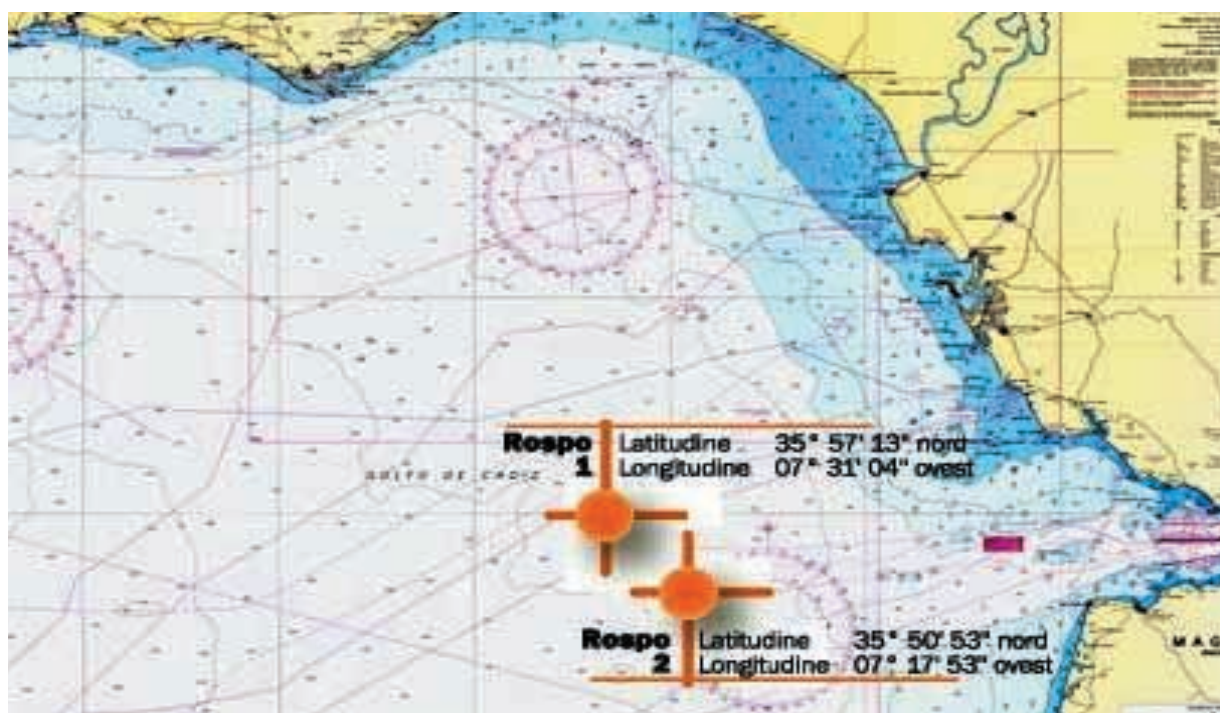


Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Lunedì 3 novembre



Lo confesso, Barack Obama è la mia ultima speranza. Se vince il bianco e cazzuto vecchietto, sono fottuto. Il mio margine di speranza si è ristretto come un pullover strapazzato in lavatrice. Ho creduto nella primavera di Praga, in piazza Tiananmen e in Mani Pulite, nel giudice Falcone e, da non credente, anche in Papa Luciani, ho detestato i colonnelli greci e le loro orge del potere, ho assistito alla "Notte delle matite spezzate" e molti miei amici, studenti argentini, sono per sempre "desaparecidos". Ho pianto per Allende, ho gioito alla caduta del muro, mi piaceva Bob Kennedy, perché diceva: "C'è chi guarda le cose come sono, e si chiede perché. Io sogno cose che non ci sono mai state, e mi chiedo perché no." Non era sua, credo fosse di Shaw, che diceva anche: "Le peggiori cricche sono quelle composte di un uomo solo." Sì, c'è stata un'epoca in cui i politici citavano gli scrittori e i commediografi, oggi citano solo i sondaggi, e si esaltano alle loro curve come i fratelli Kennedy si esaltarono a quelle di Marilyn.

Adesso mi è rimasto Obama. Anzi, meno. Al di là di quel che promette e verosimilmente non sempre farà (perché Obama sarà sopra ogni cosa americano) a me basta che vinca il suo colore. La mia speranza è il contrario di tutto ciò che è abbagliante. Sembra un gioco di parole: io spero nero.

Il colore della pelle di un presidente non dovrebbe spostare un voto, e un giorno, io mi auguro, sarà proprio così. Sappiamo tutti, però, che nel segreto dell'urna, i miti arcaici del bianco e del nero faranno spostare l'ago della bilancia. Se il nero dovesse prevalere, la vittoria di Obama produrrebbe conseguenze altrettanto mitologiche sull'umanità. Oseremmo non versare un dollaro a testa per salvare la vita di un neonato se il Dna del nostro pensiero non fosse conturbato dal nero? Eppure, nella sola zona Sub Sahariana dell'Africa, lasciamo che muoiano quasi due milioni di neonati l'anno, quando basterebbe meno di un euro pro capite per salvarli. Una nera ragione ci sarà.

Penso a Obama sfogliando un testo universitario. Era di mio padre, non di Silvio Pellico, ci studiarono

quelli della generazione ancora oggi al potere. S'intitola "Politica indigena africana" ed è firmato da Romolo Tritonj, Libero Docente di Storia e Politica coloniale all'Università di Roma. Cito tre perle tratte dall'albero genealogico del pensiero italiano: "Il negro ama la conversazione, è loquace ed il suo parlare può farsi notare per un certo potere di espressione. Egli è sovente infantile nei propri argomenti, spesso manifesta deficienza nell'afferrare, difficoltà nel concepire le cose." (p.75) "Un elemento fisiologico concorrerebbe all'inferiorità dei neri, ossia il deterioramento mentale sarebbe determinato, durante lo sviluppo e dopo la pubertà, dal prendere la sessualità un posto assorbente nell'esistenza e nei pensieri dei negri." (p. 10) "Il nero afferra che la presenza del bianco gli è divenuta non soltanto utile ma indispensabile ed ha ammirazione per lui quale individuo superiore" (p. 387)

Quando parlo di Dna del pensiero mi riferisco a questo cancro bianco, un tumore che non è mai stato debellato del tutto dall'inconscio collettivo d'Occidente. L'elezione di Obama produrrebbe lo stesso benefico ef-

fetto che ha ottenuto Veronesi sul carcinoma mammario. Quanto meno uno straniamento della nostra destra, filoamericana sin nelle ossa, assai meno sul colore della pelle che le riveste. Quando Abdul "Abba" Guibre, ucciso per una scatola di biscotti, stava per tornarsene nel Burkina Faso in una bara, il commento del segretario provinciale della Lega Nord-Romagna fu che "Una lezione se la sarebbe meritata comunque". Avrebbe la stessa impolitica franchezza razzista con Obama presidente? C'è un aspetto ilare in ogni speranza. Come quando il vicesindaco di Treviso Gentilini gridò "Pulizia etnica contro i culattoni!" E poi si scopre che il supermacho Joerg Haider, leader dell'estrema destra austriaca, era gay. Mi facevano sincera tenerezza le lacrime disperate del fidanzato di Haider. Ma un po' mi scappava da ridere, come talvolta scappa ai funerali, pensando alla faccia che avrebbe fatto Gentilini.

Sì, spero nero. Anche per divertirci un po'.

JACK FOLLA

→ **CONTINUA MARTEDI 4 NOVEMBRE**



Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

Antonio Gramsci jr racconta la storia della sua famiglia: gli Schucht. Dal suo archivio affiorano immagini e documenti fondamentali per conoscere Gramsci non solo dagli scritti, ma anche dalla vita sentimentale e familiare

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



In edicola con **l'Unità**
dall'8 novembre a € 5,90 in più